

1. Terre e tempi 土地和时间

«Bruco del cazzo!».

L'exasperazione provocata per più di un'ora dalle innocenti bestiole aveva stimolato le capacità di Isookanga, aiutandolo ad aprirsi più rapidamente una strada attraverso la foresta, a evitare i rami bassi, a fare breccia nel fogliame con la stessa facilità della prua di un rompighiaccio in tempi di riscaldamento globale. La figura del giovane vestito di un semplice pantalone di corteccia battuta pareva insignificante in mezzo agli alberi che si ergevano come cattedrali sui loro basamenti di radici giganti. Dall'alto, a tratti, si aprivano pozze di luce che facevano brillare piccole gocce di umidità in sospensione, tra le quali danzavano insetti che contendevano lo spazio a felci sbucate dal Pleistocene, liane che scendevano dal nulla, tronchi agonizzanti in lotta contro la decomposizione. In questo intrico di vita e di morte, dove la linfa lottava per salire, le orchidee ostentavano colori inverosimili nel piovischio impregnato di odori di succhi, rifiuti organici, ghiandole animali lasciate sul posto per marcare il territorio.

Sulle cime degli alberi, le strida dei pappagalli e dei tucani non riuscivano a competere con quelle delle scimmie, maestre in schiamazzi. Un cuculo instancabile ripeteva, su due note, un canto monotono che si ripercuoteva nel viluppo della vegetazione. Quasi impossibile udire le grandi bestie selvatiche, salvo forse nelle vibrazioni prodotte sul terreno da un elefante solitario o da un cinghiale che si grattava la cotenna sulla corteccia più dura.

Al livello del suolo e sotto di esso, nel regno del porcospino e del tatù, della formica e della scolopendra, imperi invisibili e tentacolari continuavano a farsi e disfarsi sotto il comando di sovrani avidi e onnipotenti, regnanti su popoli privi di luce.

«Merda, non era proprio il momento giusto! Skulls and Bones Mining Fields mi minaccia da ogni lato, Kannibal Dawa¹ mi ha lasciato in mutande, quella stronza di Uranio e Sicurezza continua a togliermi punti, e io intanto che faccio? Non poteva mangiare un po' di carne in scatola come tutti? Aprire un barattolo di sardine? Bruchi! E proprio adesso. Ieri, ieri, sempre ieri! Lo dicono gli antenati! Lo impongono le usanze! “Nipote, invece di iniziare il videogioco, va' a cacciarmi qualche invertebrato nella foresta, su, datti una mossa!”. Perché non può stare al passo coi tempi e progredire, per la miseria! Nutrirsi e pensare come il resto dell'umanità. Zio del cazzo! Solo perché è un capo ekonda²? Il capo dei bruchi, ecco cos'è!».

La rabbia di Isookanga a quel punto aveva raggiunto il colmo. Uscendo di corsa dalla foresta chiamò un ragazzino, gli lanciò il sacco di iuta che conteneva gli insetti e ordinò di andarlo a consegnare al Vecchio Lomama, dall'altra parte del villaggio. Poi si precipitò alla sua capanna. Senza perdere un attimo si levò i calzoni di corteccia, indossò un paio di jeans Superdry Jpn, una maglietta con la faccia di Snoop Dogg, mise al collo un ciondolo con le lettere NY coperte di strass, infilò i piedi in un paio di infradito blu. Il giovane era pronto a unirsi alla partita iniziata da un quarto d'ora buono. E in un quarto d'ora gli altri si armavano meglio, quei bastardi facevano combutta per farti perdere punti in meno di un baleno.

Davanti al suo schermo Lcd, Isookanga, con il nome di Congo Bololo³, sorvolava il paesaggio alla guida di un elicottero da combattimento,

1. Il dawa è un feticcio, un amuleto.

2. I membri del clan ekonda, appartenente alla popolazione mongo, sono di piccola statura; alcuni li chiamano pigmei.

3. Congo amaro. Il nome viene da una pianta medicinale molto amara, considerata in grado di guarire numerose patologie, che bisogna sciogliere nell'acqua e bere in grande quantità.

in cerca di eventuali nemici. Qualcosa si mosse dietro un gruppo di alberi, lanciò dei razzi che stanarono un convoglio di truppe di supporto. Il ragazzo se la spassava. Alla tastiera sparava come un vero psicopatico; palle di fuoco che esplodevano da ogni parte. Sulle fiancate dei pick-up Toyota che cercavano di fuggire riconobbe i colori di quel fetente di Kannibal Dawa. Poteva essere il più forte nei corridoi dell'Onu ma sul teatro delle operazioni, di fronte ai missili di Congo Bololo, non era all'altezza. Lasciò partire qualche scarica di grosso calibro, giusto per infierire. Fu in quell'istante che, senza annunciarsi, il ragazzino che aveva mandato dal Vecchio Lomama entrò nella stanza sollevando la tenda all'ingresso.

«Vieux Lomama azo bengà yo!⁴» esclamò un po' ansimante.

«Cazzo che palle! Non possono lasciarmi in pace! Cosa vuole ancora lo zio?».

«Non lo so, vecchio mio, ha detto solo di sbrigarti».

Con la morte nel cuore, il giovane dovette decidersi a premere il tasto «pausa» interrompendo così l'universo virtuale nel quale era immerso.

«Kota!⁵».

Isookanga fece due passi, con precauzione, nella capanna del capo Lomama.

«Losako⁶, vecchio».

«Elaka Nzakomba⁷. Figlio mio, ti devo parlare. Io, tuo zio qui presente, sono triste. Quando ci penso... Cosa non abbiamo fatto per i figli di mia sorella da quando s'è messa in testa di andare in giro per il paese a commerciare? Non abbiamo riservato alla tua educazione tutta l'attenzione necessaria?».

«Sì, zio».

4. «Il Vecchio Lomama ti vuole!».

5. «Avanti!».

6. Saluto mongo a cui si risponde con una formula personale.

7. In questo caso la risposta è: «Tutto dipende da Dio».

Isookanga conosceva la solfa. Era abituato. Il peggio doveva ancora venire.

«Non abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità per provvedere al tuo benessere?».

«Sì, zio».

«Abbiamo mai preteso dei ringraziamenti da parte tua?».

«No, zio».

«Allora perché mai, figlio mio, abbandoni la tradizione?».

«Ma, zio...».

«Zitto! Hai più di venticinque anni, e cos'hai combinato? Tu mi fai vergognare! Tanto per cominciare un giorno sei arrivato con quegli aggeggi nelle orecchie come fossi un dottore. Non ti si poteva più parlare. Eri indifferente a tutto. Cosa ascoltavi? La voce dei vecchi non ti bastava? Quando quell'affare si è rotto ci è toccato il fumatore di marijuana che esibisci sulla maglietta dalla mattina alla sera» aggiunse il vecchio indicando Snoop Dogg.

«È un portavoce, zio».

«Zitto, non ne voglio sapere niente! E adesso, svariate volte a settimana, passi le ore da solo chiuso nella tua capanna a guardare delle ombre su uno schermo. Che credi di imparare da tutte quelle cose che chiami moderne? Chi parla di modernità vuole solo eliminare, Isookanga, figlio mio. Ascoltami bene. Matoi elakaka moto te!⁸ Guarda la torre di metallo che hanno piantato nella foresta, un giorno o l'altro ci ucciderà tutti. E nel frattempo tu che fai? Ti ci diverti e ti procuri perfino una macchina per comunicare con quella diavoleria! Certe cose sono cattive, fidati di me, di tuo zio. E poi, figlio mio, ti scongiuro, smetti di dire continuamente quella parola, "cazzo". Smettila! Scandalizzi gli antenati! Rispettaci! E i pantaloni? Perché portarli in quel modo disonorevole? Un ekonda può andare in giro quasi nudo, ma fa sempre attenzione a non mostrare le chiappe alla gente. Ti sei scordato da dove vieni? Credi che senza la tradizione questa foresta che ti nutre esisterebbe ancora? E noi?»

8. Proverbio che significa «le orecchie non sono mai più importanti della testa». Si dice dei giovani che si credono più furbi degli adulti.

Credi che saremmo ancora qui, a temere per il nostro futuro? E il futuro sei tu, Isookanga. Ricordati che molto presto dovrai indossare gli abiti del capo».

Il vecchio continuò a riversare fiumi di parole dello stesso tenore. Isookanga si mostrò paziente e ascoltò fino alla fine, ma non aveva intenzione di dare importanza alle geremiadi di quell'uomo fuori dal tempo. Per prima cosa, sarebbe andato a riprendere il gioco da dove l'aveva lasciato, a sbarazzarsi una buona volta di quell'intrigone di Kannibal Dawa. Il giovane ekonda aveva ancora bisogno di parecchi punti per mettersi al sicuro. Il kit di emergenza con le armi invisibili che era riuscito ad accumulare durante le varie sessioni di gioco non era sufficiente, i suoi avversari erano temibili. Non sapeva cosa stesse tramando quel rapace di American Diggers. Skulls and Bones, Uranio e Sicurezza, Goldberg & Gils Atomic Project, tutti lo aspettavano al varco, lo sapeva bene, ma Congo Bololo non aveva ancora pronunciato la sua ultima parola, li avrebbe polverizzati uno dopo l'altro, metodicamente. Dopodiché avrebbe pensato al da farsi per andare a Kinshasa, dove almeno si parlava di rete o mancanza di rete, di chiavi Usb, di interfacce compatibili. Dove, almeno, le ombre virtuali non facevano paura a vecchi retrogradi e fifoni che potevano impedire a un giovane serio di progredire nella propria vita come era giusto che fosse.

Tornando alla capanna, Isookanga pensava di essersela cavata senza troppi danni, ma era irritato.

«In questo momento dovrei essere occupato a sbattere fuori dal gioco Hiroshima-Naga. Fortuna che non mi sono lasciato distrarre. Con *Raging Trade* bisogna conservare il sangue freddo».

Di compensazioni, al villaggio, Isookanga ne trovava poche, ma da due o tre mesi ne esisteva una consistente: il ripetitore che la società China Network aveva installato nei paraggi. L'elicottero che aveva piantato il pilone aveva fatto un baccano del diavolo, ma il giovane ekonda non si era lamentato. Giusto un po' le scimmie, ma lui era felicissimo che quegli alberi che si credevano padroni di tutto e tutti si facessero scompigliare la chioma da qualcuno più forte di loro.

Ovviamente, da quando la tecnologia aveva fatto la sua comparsa nella zona, gli animi arretrati si erano spesi in invettive contro l'antenna:

«Attirerà su di noi una maledizione, gli antenati ci volteranno le spalle!» dicevano alcuni.

«Le nostre donne non potranno più avere figli» congetturavano altri.

«Diventeremo tutti impotenti» deliravano i più pessimisti.

«I bruchi, comunque, se la sono data a gambe» aggiungevano coloro che si credevano intelligenti.

Per Isookanga era la prova lampante che quelle maledette bestiole non avevano più buonsenso dei membri del suo clan, perché in effetti aveva dovuto camminare chilometri prima di trovarne qualcuna. Cosa che prima non succedeva.

Bisognava vederle le autorità locali, circondate da gente importante di Kinshasa, il giorno dell'inaugurazione dell'antenna. Il giovane ekonda se ne ricordava ancora con emozione: la sfilata, il portamento dignitoso della delegazione arrivata dalla capitale, la ricercatrice bianca e il suo computer portatile che Isookanga aveva trafugato con discrezione. Di certo, senza quell'apparecchio Isookanga avrebbe perso la testa già da parecchio tempo. Anzitutto aveva dovuto imparare a maneggiarlo, poi trovare un luogo vicino al villaggio dove ricaricare ogni volta la batteria. Per fortuna c'era il suo amico Bwale, gestore dell'Esercizio Ekanga Kutu. I due ragazzi si erano conosciuti durante gli studi a Wafania. Il primo giorno di liceo, quando i compagni, dall'alto della loro statura, guardavano Isookanga con un sorriso ironico, Bwale era stato il primo a presentarsi e con estrema naturalezza avevano stretto un'amicizia che durava ancora.

Oggi non poteva più fare a meno del computer e il gioco online *Raging Trade* era diventato la sua ragione di vita. *Raging Trade* era il gioco indicato per qualsiasi mondialista che volesse prendere un po' di confidenza con il campo degli affari. Era semplice. Attraverso gruppi armati e compagnie militari private alcune multinazionali si

disputavano un territorio chiamato Gondavanaland. C'era per esempio la temibile Skulls and Bones Mining Fields, che fagocitava qualsiasi minerale trovasse sulla sua strada. La multinazionale militare-industriale Ggap o Goldberg & Gils Atomic Project, specializzata in uranio e cobalto, non disdegnava di fare man bassa di altri materiali strategici se questo poteva indebolire gli avversari. La Mass Graves Petroleum si occupava di idrocarburi, come la Blood and Oil che, sul campo di battaglia, poteva disporre di una grande potenza di fuoco. Nel business del nucleare, Hiroshima-Naga aveva l'ambizione di controllare una fetta considerevole di quel mercato particolarmente fissile. Il suo concorrente diretto era Uranio e Sicurezza, una banda di ipocriti capaci di colpirti alle spalle cento volte. Kannibal Dawa era un nemico con cui bisognava continuamente fare i conti: temibile nel lobbying e nelle trattative, a volte guadagnava punti senza tirare un solo missile, ed era sempre pronto a tradirti sotto-banco. In questo ambiente ostile, American Diggers era riuscito a farsi detestare da parecchi giocatori in giro per il mondo: senza fede e senza legge, giorno dopo giorno aveva accumulato bonus, e ci si domandava come. In quell'universo virtuale, Isookanga incarnava Congo Bololo. Bramava tutto: minerali, petrolio, acqua, terre, ogni cosa andava bene. Era un *raider*, Isookanga, uno vorace. Perché il gioco lo richiedeva: mangiare o essere mangiati. Ma l'interesse principale restava lo sfruttamento delle risorse minerarie. Nella vita reale, per accaparrarselo bisognava in primo luogo sondare il terreno, quindi ottenere le licenze dal governo, pagare le tasse, la mano d'opera, costruire infrastrutture... Il gioco se ne infischia di tutto questo. Per raggiungere gli obiettivi raccomandava la guerra e i suoi corollari: bombardamenti a tappeto, pulizia etnica, trasferimenti in massa della popolazione, schiavitù... Come in ogni gioco che si rispetti, c'erano dei bonus. Naturalmente era possibile acquistare armi, ma anche alleati stranieri, punti allo Stock Exchange, una «dotazione di emergenza» contenente trattati di pace per mettere a tacere l'Onu – perché anche lì, come nella realtà, non si poteva portare avanti bene una guerra senza le risoluzioni dell'organizzazione internazionale –, conferenze per guadagnare tempo, fotografie